

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO IV - N. 39 - 26 SETTEMBRE 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50

A black and white photograph showing a group of Italian soldiers in a desert environment, likely Tobruk. The soldiers are wearing helmets and carrying equipment. One soldier in the foreground is pushing a wheelbarrow. The ground is rocky and uneven. In the background, there is a building and some smoke or dust in the air.

**TOBRUK e
GIBILTERRA**

IL BATTAGLIONE SAN MARCO A TOBRUK

ANNO IV - N. 39 - 26 SETTEMBRE 1942 - XX

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 496-832

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul
CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1.50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA



Dopo l'azione irritante del rasoio...
... TALCO BORATO GIBBS!

Ecco un consiglio da seguire: potrete così sicuramente eliminare, grazie alle spiccate proprietà rinfrescanti del Talco Borato Gibbs, tutti i bruciori e le irritazioni della pelle provocati dalla necessità di radersi ogni giorno.



Giornaliere Igieno - Bellezza Buona Salute

953

LAGOMARSINO



PIAZZA DUOMO 21 - MILANO - TELEFONO 14.091

FILIALI E AGENZIE IN TUTTA ITALIA



Mas di lunga crociera in navigazione nel Mediterraneo, (R. G. Jacono)

LA NUOVA DISFATTA BRITANNICA A TOBRUK

A che cosa miravano gli inglesi con l'improvvisa azione di Tobruk, risoltasi in una nuova catastrofe? Non è possibile saperlo con precisione, ma è indubitato che essi avevano degli scopi assai più vasti di quelli che la propaganda londinese vuol far credere. Anche se non si proponevano di costituire una testa di ponte, essi contavano, con le notevoli forze impegnate, a distruggere la efficienza di quella base essenziale e se il colpo fosse riuscito, il Comando del Cairo caleolava in una paralisi delle retrovie, tale da favorire un'offensiva sul fronte di El Alamein. Invece, nel breve giro di cinque ore, tutti i contingenti sbarcati erano annientati e la grossa squadra navale che incrociava al largo aveva ricevuto dalle batterie costiere un primo severo colpo. Incominciava la fuga delle unità superstiti e dal cielo si compiva l'opera di distruzione. L'affondamento di un incrociatore, di quattro cacciatorpediniere e di un numero considerevole di «avvisi», significa che pochissime navi sono ritornate ad Alessandria.

Il silenzio dell'Ammiragliato è in vario modo interpretato dai giornali. L'*Exchange Telegraph*, ad esempio, afferma che lo scopo dell'azione era soltanto esplorativo, una modesta ricognizione, quasi una passeggiata in terraferma, nella lusinga di acciappare qualche prigioniero loqua-

IL SILENZIO DELL'AMMIRAGLIATO E LE CONFESSIONI DELLA STAMPA INGLESE — FRA LONDRA E MOSCA — UN GIUOCO SCOPERTO — L'INGHILTERRA E L'ETIOPIA — INGERENZE ROOSEVELTIANE NELL'URUGUAY GERMANIA E TURCHIA

ce. «Come bisognava attendersi, i britannici hanno subito alcune perdite, ma lo scopo delle operazioni è stato raggiunto: prigionieri hanno potuto essere fatti e portati via. Il loro interrogatorio permetterà di stabilire quello che si voleva». E poco conta se, di prigionieri, invece di portarne via, gli inglesi ne hanno lasciati nelle nostre mani. Pare, anzi, logico, al giornale londinese, che per un tale risultato si siano spese forze così imponenti.

Alquanto più serio si mostra il *New Chronicle*, che lascia intravedere un amaro sconcerto. «Solo da un certo punto di vista le notizie di Tobruk sono incoraggianti, perché indicano che lo spirito della felice incursione di Dieppe non sarebbe ancora morto. La verità però è che la urgenza della crisi che ci avvolge da ogni parte si pone con sempre maggior forza alle nostre coscienze. Dobbiamo dunque fare per il nostro Impero quello che i russi stanno facendo per difendere le rovine di Stalingrado».

Ma la verità la confessa in tutte lettere il corrispondente dal Cairo del *Times*. «Scopo della spedizione

era quello di neutralizzare Tobruk, dove affluiscono in massima parte i rifornimenti per l'armata che combatte in Egitto; per tale ragione furono impiegate forze ragguardevoli appartenenti a tutte le tre armi: esercito, aviazione e marina e la spedizione fu diretta dalla marina. Il porto di Tobruk avrebbe dovuto essere distrutto; ma si è dovuto constatare che Tobruk è fortemente e validamente difesa, più di quanto si immaginasse e la spedizione, pertanto, ha dovuto far ritorno subendo le sue perdite». Ancora più esplicito è il generale Sir Ronald Charles sull'*Observer*: «Il Mediterraneo rimane per noi inglesi il fronte vitale dove continua a svolgersi la lotta terribile per il suo dominio... Il nostro obiettivo deve essere quello di ricacciare il nemico dall'Egitto e da tutto il Nord Africa. Il nostro scopo deve essere quello di occupare Tripoli. Questo porto costituirebbe una base avanzata per le nostre forze navali i suoi dintorni costituirebbero le basi aeree per incessanti attacchi contro l'Italia. Quando si avverrà questo sogno il Mediterraneo ci riaprirà le sue rotte e la situazione

militare dell'Italia diventerà automaticamente criticissima». Se il generale si fosse fermato alla prima proposizione, avrebbe detto cosa sensatissima, ma l'abbandonarsi a quei sogni lo rende discretamente ridicolo.

Mentre gli inglesi subivano la nuova disfatta a Tobruk, l'ambasciatore sovietico a Londra ripresentava al governo britannico la richiesta di Stalin per il famoso secondo fronte. Pare che il turno di Maisky sia stato quanto mai eccitato. Se ne ha una conferma indiretta nelle corrispondenze inviate da Mosca ai giornali inglesi. Il malcontento di Mosca per la politica irresoluta degli anglosassoni si è convertita in un vero e proprio sdegno. Ma Londra temporeggia e cerca di guadagnare tempo. Essa confida — si ricordi il laconico accenno di Churchill nel suo ultimo discorso — sul tempo, sulle piogge, sull'inverno prossimo.

Ma tutto ciò non è ammesso dal governo moscovita, che si vede tradito. Uno scrittore che gode fama di esperto conoscitore di cose diplomatiche, il Cumming, scriveva, la settimana scorsa, un articolo assai sintomatico nel *New Chronicle*. «Chinunque sappia leggere fra le righe, è costretto a constatare che circa la questione del secondo fronte un vivace diverbio è scoppiato fra Churchill e Stalin. Sorprende infatti che



la stampa sovietica, riproducendo il discorso di Churchill, lo abbia accompagnato con ironici commenti. La Russia ha bisogno non soltanto di parole, ma di fatti. Un'altra ragione della diffidenza sovietica è che Churchill ha sottolineato il pieno accordo esistente fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti in relazione alle operazioni militari su tutti i fronti, pieno accordo constatato durante la conferenza di Londra, alla quale la U.R.S.S. non è stata nemmeno invitata.

Non meno sintomatica una corrispondenza al *Times*, da Mosca, che prospetta in questi termini le conseguenze della caduta di Stalingrado, che può verificarsi da un momento all'altro: «I russi non sarebbero più in grado di arrecare alla guerra apporti importanti né durante la prossima stagione invernale, né nel prossimo anno». La conclusione di queste premesse la trae, poi, un editoriale dello stesso *Times*. «L'apertura di un secondo fronte in tali condi-

zioni, non servirebbe a molto, poiché i sovietici sono stati costretti ad abbandonare una posizione dopo l'altra». A confortare la tesi del *Times*, interviene il commentatore militare della *Reuter*, il generale Sir Hubert Gough. Ecco le sue parole: «La caduta di Stalingrado sarebbe un fiero colpo per tutta la causa alleata: essa cambierebbe tutta la prospettiva per l'apertura di un secondo fronte allente in qualsiasi punto del continente poiché, caduta Stalingrado, Hitler potrebbe riportare molte delle sue forze aeree e terrestri ad occidente. E' da presumere che vi debbano essere ragioni materiali molto importanti per il ritardo dell'apertura di un secondo fronte. Se i russi sono respinti di là dal Volga esso arriverà troppo tardi».

Identica pensiero esprime il *New York Times*. «E' certo un vantaggio per l'America l'aiutare la Russia, ma solo se l'aiuto sia coronato da successo e non costituisca un ginocchio d'azzardo». Chiarissimo.

Non c'è nulla di strano in simili dichiarazioni. Esse sono in tutto conformi alla tradizionale politica inglese verso gli alleati. Pochi mesi fa il secondo fronte era prematuro; oggi è troppo tardi. La verità è che il compito dei russi era quello di gettarsi nella fornace per consentire all'Inghilterra di guadagnare tempo. Si sono dissanguati, hanno perduto territori e mezzi per impegnare le forze tedesche. Ora che so-

no divenuti un peso più passivo che attivo, debbono pensare da soli ai loro casi e non aspettarsi dagli anglosassoni alcuna assistenza decisiva. Churchill e Roosevelt calcolano di essersi sbarazzati della Russia e del comunismo, dopo averne tratto tutto il possibile aiuto in una lotta nella quale l'imperialismo anglosassone è destinato a soccombere.

Altro esempio tipico dell'egoismo e del cinismo inglese, è dato dalle re-





4

genti rivelazioni del *Times* su quanto sta accadendo in Etiopia. Secondo il massimo giornale londinese (12 settembre) due sono i problemi che attualmente sussistono in Etiopia: quello di decidere quali parti della costosa faccenda europea creata dagli italiani debbano essere mantenute e quello di preparare dei « dirigenti » etiopici per sostituire gli italiani tuttora residenti nel paese e che si trovano a capo di imprese importantissime. « Per quanto — continua il grande giornale ufficioso — gli italiani fossero detestati per la loro crudeltà, avevano però concesso qualche beneficio di ordine pratico al paese. Avevano costruito qualche bella strada e un sistema pratico di linee telegrafiche e di stazioni radio-telegrafiche. Avevano impiantato alcune industrie e sostituito un regolare sistema fiscale a quello complicato, primitivo e spesso arbitrario che era in vigore prima della conquista ».

Dal che si deduce che l'Italia aveva dato alle popolazioni etiopiche la sicurezza interna e la facilità dei traffici mediante una rete stradale veramente romana, uno sviluppo economico promettente attraverso la industrializzazione del paese, la giustizia amministrativa e fiscale al posto delle prevaricazioni e delle ruberie del più odioso sistema feudale: la civiltà, insomma. E quanto alle crudeltà c'è una sola risposta

alle fantasie del *Times*: l'Italia ha abolito in Etiopia la schiavitù, che oggi risorge sotto gli auspicci del « protettore » britannico. Agli inglesi che hanno lasciato Tafari alle prese con un mondo nuovo, pare che l'opera civilizzatrice da noi compiuta laggiù abbia creato dei gravi imbarazzi. « L'Etiopia non può tornare alle condizioni anteriori alla conquista italiana senza provocare gravi disordini popolari. Ma è egualmente certo che non può vivere nelle condizioni relativamente elevate dagli italiani ». Quale tragedia!

Una notizia che gioverà a mostrare la saldezza della Carta atlantica viene dall'Uruguay. Il Presidente dell'Uruguay, generale Baldomir, decaduto dalla carica fino dal 19 giugno scorso e che, in seguito alla decisa opposizione dei partiti aveva promesso di ritirarsi dalla presidenza il 29 novembre, ha annunciato che non cederà il mandato, giudicando indispensabile la sua opera per difendere la democrazia. La decisione è stata presa dopo un lungo colloquio svoltosi al palazzo del Governo fra il Presidente Baldomir e l'ambasciatore degli Stati Uniti Dawson.

Ben diverso è l'atteggiamento dell'Asse verso gli Stati neutrali. In occasione della festa sportiva della collettività tedesca ad Istanbul, l'ambasciatore von Papen ha pronunciato un discorso durante il quale nel nome del Fuehrer ha fatto la seguente dichiarazione: « Ho promes-

so agli amici turchi che la Germania ha deciso di mantenere la pace alla Turchia e al suo popolo. Sappiamo d'altronde come il governo turco sia deciso a difendere, insieme con l'esercito e il paese, la causa della pace. Posso tuttavia aggiungere che la Nazione turca non è disposta a consentire la bolscevizzazione dell'Europa, di cui fa parte, allorché questa questione che interessa l'intero continente venisse posta ».

Il 17 settembre si annunciava ufficialmente da Tokio che Masayuki Tani, capo dell'Ufficio informazioni, era stato nominato Ministro degli Esteri. In occasione della cerimonia del suo insediamento al Ministero ha dichiarato che egli intende mettersi al lavoro per realizzare la creazione della più grande Asia orientale, per stabilire un nuovo ordine nel mondo insieme con le Potenze dell'Asse e per distruggere le ambizioni anglo-americane. Ha concluso affermando che la guerra è entrata in una fase, che ne fa prevedere una lunga durata.

1) Una grande nave britannica da trasporto che le forze dell'Asse avevano già distrutto, nel porto di Tobruk — 2) Resti di un'armata bolscevica annientata dai tedeschi — 3) Si apprestano i cannoni ferroviari a lunga gittata sulle coste dell'Atlantico — 4) Folla di prigionieri bolscevichi dopo la battaglia — 5) Treno blindato sovietico distrutto al passaggio di un ponte — 6) « Mani in alto » di soldati rossi (R. D. V.).



5



6



inesorabilmente si sviluppa tra la steppa russa e il deserto egiziano non ha quindi nulla di comune con le solite riprese operative stagionali cui ci aveva assuefatti la passata conflagrazione mondiale. Qui non si tratta infatti di realizzare il logoramento estensivo, e magari reciproco, delle forze contrapposte, ma bensì d'agire *intensivamente* sui gangli vitali d'una delle due parti, per provocare la progressiva e quanto più possibile paralisi di tutto l'organismo. Una siffatta valorizzazione funzionale degli obiettivi territoriali può, a prima vista, sembrare in contrasto col ben noto principio strategico che detta di prescindere da essi per concentrare ogni energia contro le forze operanti avversarie. Giova invece a convalidarne l'essenziale verità, completandone ed adeguandone il significato alle peculiari esigenze della guerra odierna, tra le quali sempre più s'impone il possesso delle principali fonti di materie prime e dei più importanti cen-



PANORAMA FUNZIONALE DELLA SMISURATA BATTAGLIA

Dal momento in cui la potenza militare germanica s'avventò alla gola del subdolo mastodonte bolscevico, più d'una delle fasi salienti della gigantesca lotta ingaggiatasi sul fronte orientale ebbe di volta in volta l'onore d'essere autorevolmente definita « la più grande battaglia della storia », o magari « di tutti i tempi ». Una definizione del genere riaffiora istintivamente nella nostra meraviglia, dinanzi alla smisurata battaglia che divampò da circa quattro mesi, con alterne vicende d'intensità, tra il delta del Nilo e le sorgenti del Volga, implicando nei suoi sviluppi tre continenti e sette mari, senza contare i teatri delle operazioni diversive o indirettamente concomitanti.

IL SOGNO DI NAPOLEONE

Ma l'eccezionale grandiosità di questo nuovo, formidabile cozzo di due mondi avversari è determinato, più che dalla sua portata quantitativa, dalle sue caratteristiche funzionali: non deriva cioè tanto dalla sua estensione nel tempo e nello spazio né dall'entità numerica degli uomini e dei mezzi che vi sono impegnati o convogliati, quanto dalla *funzione* che, per effetto dell'impostazione impressa alle operazioni dall'Alto Comando dell'Asse, vengono ad as-

sumere nel quadro d'insieme, oltre che le singole fasi operative, gli stessi *obiettivi territoriali* successivamente perseguiti o contesi.

Esaminato sotto questo aspetto, lo sterminato e complesso panorama della gigantesca battaglia si compone in un tutto armonico, dove ogni elemento costitutivo — azione o reazione, manovra o contromanovra, successo od insuccesso, conquista o perdita di territorio — risulta coordinato, strettamente interdependente e gradualmente convergente verso la fatale mèta conclusiva che le vicende della lotta sono venute a mettere sempre più chiaramente in giuoco: il dominio del Vicino Oriente, chiave di volta dell'intera situazione bellica eurasiatica.

E' l'audace sogno che affascino la fantasia realizzatrice di Napoleone, naufragato una prima volta per effetto della battaglia navale d'Abukir, che rese vane tutte le vittorie conseguite in Egitto dal Primo Console, l'allettante progetto venne ripreso dieci anni dopo dall'Imperatore, il quale propose anzi allo Czar Alessandro d'associarsi a lui nella vagabondaggina impresa, preconizzando che sarebbe bastato marciare dal Bosforo fino all'Eufrate per mettere l'Inghilterra « ai piedi del Continente »; la subdola esitazione del Sovrano russo fece andare nuovamente a

vuoto quell'ardimentoso piano, che l'oro britannico riuscì a fare ancora fallire in un ulteriore tentativo basato sopra un'alleanza con la Persia. Finamente, la tarda ma inesorabile Nemesis storica sembra voler placare l'ombra irata della più alta Vittima d'Albione, con la realizzazione quanto mai grandiosa del sogno per tanti anni alimentato nel suo indomito cuore: in realtà, i risultati della battaglia d'Abukir sono già stati letteralmente capovolti da quella di Pantelleria, mentre sugli insaziati « affamatori del mondo » — ridotti oramai a riporre ogni speranza di salvezza nell'aiuto della Russia bolscevica — è sospesa tra le foci del Nilo e quelle del Volga una sentenza non più derogabile.

Il carattere unitario e la funzione risolutiva del ciclopico sforzo dell'Asse e degli alleati non si concretano tuttavia soltanto, col raggiungimento dell'obiettivo finale, giacché anche parecchi di quelli intermedi vengono ad incidere sensibilmente sulle possibilità operative avversarie: basti, a tal proposito, considerare le ripercussioni della conquista di Kerch, di Tobruk, di Marsa Matruh, di Sebastopoli e quelle ben più gravi e irreparabili che, per unanime ammissione degli stessi nemici avrà l'imminente caduta di Stalingrado. La grande offensiva che

tri di comunicazioni. Tale senso comprensivo ed estensivo era invero già stato chiaramente adombrato sin da oltre mezzo secolo fa nell'empinazione che dello stesso principio seppe dare il generale-filosofo napoletano Nicola Marselli, il quale precisò come scopo essenziale e conclusivo della guerra quello di « battere il nemico in modo che non possa rialzarsi », cioè distruggendo la potenza militare, nonché i mezzi per alimentarla e rigenerarla.

ERCOLE E ANTEO

Questo stesso criterio, del quale oggi assistiamo alla più vasta e trionfale affermazione, fu d'altronde applicato empiricamente fin dall'antichità più remota, specie di fronte a situazioni belliche abnormi, che potevano essere risolte solo in virtù d'una spiccata prontezza d'istinto combattivo essenziale e d'imperpetrata reazione all'imprevisto. Il primo e più tipico esempio del genere possiamo anzi trarlo addirittura dalla mitologia, col favoloso combattimento di Ercole contro Anteo, il gigante generato da Nettuno e dalla Terra: Ercole, mettendo in pratica i metodi di lotta più classici e ortodossi, era già riuscito ad abbattere tre volte il suo avversario, ma non appena s'avvide che questo



venuti, la consapevole certezza con la quale il Fuehrer, nel suo grande discorso del 26 aprile, volle quasi tracciare un ideale consuntivo di quel duplice vittorioso travaglio: «...Abbiamo superato una gigantesca battaglia invernale. Verrà il momento nel quale i fronti si libereranno dal loro irrigidimento, e allora la Storia dovrà decidere chi abbia vinto in questo inverno: se l'attaccante che pazzamente sacrificava le sue masse d'uomini, oppure il difensore che teneva semplicemente le sue posizioni, preparandosi per i futuriimenti... E fino a che punto i nostri preparativi sieno stati sufficienti lo dimostrerà l'avvenire».

Senza dubbio, anche il valore artistico e risolutivo della grandiosa manovra germanico-alleata di quest'anno — pur essendo il risultato inalienabile di premesse geniali e costanti — è stato vieppiù messo in risalto dal contrasto con la condotta incerta, contraddittoria, sfasata

nei tempi e poco aderente alla realtà, tenuta dal Comando sovietico sotto l'incalzare di situazioni e sviluppi cui non si era preparati a far fronte. Ma proprio su alcuni aspetti di tale contrasto di concezioni, di metodi, di procedimenti e di risultati ci proponiamo di ritornare più partitamente anche se vi ha in precedenza accennato altro collaboratore di questa rivista.

MARIO CONTI

1) Cannoni anticarro tedeschi appostati dietro le case diroccate per stroncare gli attacchi delle bande sovietiche (R. D. V.) — 2) La sussistenza in A. S.: distribuzione di derrate per i reparti di prima linea (R. G. Luce - Crespi) — 3) Nostre artiglierie in postazione sul Don (R. G. Luce - Berard) — 4) Bisogna arrivare! Carrette ippotrainate nel polverone delle strade sovietiche (R. D. V.) — 5) Su un ponte di fortuna nella regione del Don (R. G. Luce - Berard) — 6) Carri corazzati germanici in vittoriosa avanzata nella regione del Kuban. Sullo sfondo un villaggio sovietico in fiamme (R. D. V.)

ripigliava lena ogni volta che toccava il suolo non esitò a modificare radicalmente i propri... procedimenti operativi, e riprese ad aver ragione del colosso strangolandolo tra le braccia mentre lo teneva sollevato da terra, così da impedirgli d'attingere nuove energie dall'inesauribile grembo materno...

E' un esempio che serve benissimo a spiegare con l'efficacia dell'immagine gli essenziali caratteri che differenziano la campagna antiovietica di quest'anno da quella del 1941: l'anno scorso si trattava infatti soprattutto d'infaccare profondamente l'enorme prevalenza numerica del nemico in uomini e materiali, opponendo alla quantità la qualità, in serie serrata, seppure piuttosto uniforme, di classiche battaglie d'annientamento, cioè di *logoramento intensivo*. Visto però che anche questo può risultare d'effetto alatorio contro una nazione come la Russia, dalle vaste riserve di uomini e di materie prime (tanto più che si riesce ad attaccarla efficientemente solo per la durata d'un trimestre all'anno e col pericolo d'essere interrotti sul più bello dall'improvviso sopravvenire d'un inverno precoce), fu deciso d'abbinare all'azione di logoramento quella paralizzatrice delle più importanti funzioni o reazioni dell'organismo avversario: ecco le azioni preparatorie che scardinano sul fianco sinistro sovietico i principali punti d'appoggio difensivi; ecco l'inarrestabile cuneo che incide lo schieramento bolscevico in due separati tronconi; ecco la grandiosa conversione a sud e sud-est, che ne completa gradualmente gli effetti, diramandosi in più colonne, ognuna delle quali punta decisamente sopra un obiettivo che, oltre a rappresentare un passo verso la vittoriosa conclusione della battaglia, venga intrinsecamente a pesare, in modo diretto e irrevocabile, su qualche funzione vitale dell'economia bellica nemica: Voronez, Rostov, Vorosilovgrad, Crasni Luc, Rostov, anse del Donez, del Don e del Volga, corsi del Manie e del Kuban, Maicop, Georgevsk, Novorossiisk, Stalingrado, Grozni...

La nuova impostazione strategica, i procedimenti operativi da essa richiesti e i mezzi tecnici adeguati vennero predisposti dall'Alto Coman-



do germanico mentre tuttora incombeva sulle armate del fronte orientale la minaccia d'una delle più terribili crisi invernali che mai si siano abbattute sopra un esercito preteso in avanti nella sua conclusiva spinta vittoriosa. Gli aspetti più drammatici di quell'ora veramente cruciale furono rivelati al mondo con effidente realismo dallo stesso Fuehrer.

Già nella cronaca delle operazioni terrestri fu opportunamente sottolineata, alla luce degli eventi soprav-





VERSO LA CADUTA DI STALINGRADO

LA LOTTA NELL'INTERNO DELLA CITTÀ — IL FALLIMENTO DI UN' AZIONE CONTROFFENSIVA SOVIETICA — L' AZIONE DELLE TRUPPE ITALIANE SUL DON — NEL SETTORE CAUCASICO

Da più giorni, ormai, la lotta per il possesso di Stalingrado si è trasferita nell'interno stesso della città; fino, anzi, a toccare il cuore di essa. Infatti, dopo che vigorose puntate d'attacco tedesche erano riuscite ad addentrarsi più o meno profondamente nei rioni settentrionale e meridionale del grande agglomerato cittadino, un altro profondo cuneo è stato immesso dai Tedeschi nel nucleo centrale di esso, tra il 14 ed il

15 corrente; espugnato il breve sistema di alture che domina la parte centrale della città, i reparti di assalto germanici si sono cacciati fra le vie e le case, e superando resistenze successive, scaglionate, si può dire, ad ogni passo, hanno occupato la stazione ferroviaria centrale di Stalingrado.

Non sembrare quasi strano che la superficie abitata di una città possa costituire il teatro di una battaglia

tanto vasta, complessa e duratura; ma occorre considerare che Stalingrado, con i suoi immediati sobborghi, si stende lungo il Volga per oltre una quarantina di chilometri, così da presentare un fronte di attacco considerevolmente esteso, protetto sul davanti da più serie di alture propizie alla difesa, ed appoggiato con le spalle al fiume. Nella vasta superficie della città i Tedeschi hanno sospinto tre poderosi elementi di rottura, i quali hanno potuto attestarsi ed ancorarsi saldamente alle sponde del grande corso d'acqua, così che la città è virtualmente sezionata in più tronchi; lo spazio tuttora in mano dei difensori è più vasto, ancor oggi, di quello espugnato dai valorosi attaccanti, ma è altrettanto indubbio che l'ulteriore resistenza sovietica nell'interno dell'abitato di Stalingrado appare ormai disperata.

Di strada in strada, di casa in casa si svolgono tuttavia continui, acerrimissimi combattimenti; benché gravemente provato dai duri bombardamenti terrestri ed aerei, il vasto complesso di fabbricati conserva tuttora una considerevole capacità difensiva, così che all'angolo quasi di ciascun isolato gli «stossgruppen» germanici sono costretti ad arrestarsi e ad impegnare combattimenti molto duri e sanguinosi, con tutti i mezzi di assalto — granate a mano, lanciafiamme, lancia-bombe — prima di sferrare l'assalto decisivo, all'arma bianca. Talvolta, poi, i Sovietici non esitano neppure a tentare di risolvere in loro favore questi episodi della lotta, facendo improvvisamente sbucare donde meno si potrebbero aspettare, ed irrompere nelle strade formazioni di carri armati; ma anche questi disperati tentativi, effettuati specialmente nella parte settentrionale della città ove lo spazio di manovra è maggiore, non hanno avuto, in genere, successo e si sono risolti nella di-

struzione delle grosse macchine bolsceviche, buon bersaglio ai cannoni tedeschi.

Nella giornata del 18, poi, il Comando sovietico ha voluto fare un estremo tentativo, lanciando un attacco, con considerevoli forze, contro il fianco sinistro dello schieramento tedesco, nella parte settentrionale della città, nella speranza evidente di cogliere l'avversario alla sprovvista e di aprirsi la via verso il centro dell'abitato.

Preceduti da un'intensa azione di artiglieria, i Sovietici attaccavano con un'ingente massa di fanteria, sostenuta da oltre 150 carri armati, ma non ostante l'eccezionale violenza dell'attacco, esso veniva ovunque contenuto, salvo che in un ristretto settore, ove i Russi riuscivano a penetrare all'interno per circa un chilometro. Prontamente, però, queste formazioni sovietiche venivano isolate, aggirate e rapidamente annientate. Tutti i carri armati impiegati dal nemico in questo settore, circa



una trentina, rimanevano distrutti. Con una serie di vigorosi corpo a corpo, intanto, i «panzer» germanici respingevano tutti gli altri attacchi, così che il tentativo sovietico si chiudeva, al cadere della giornata, con un completo insuccesso, altro esso non avendo ottenuto che la perdita di oltre un centinaio di carri armati e di numerosissimi prigionieri.

Esito egualmente infansto per i Russi aveva, nella stessa giornata, la intensificata attività aerea, poiché nel solo cielo di Stalingrado l'aviazione sovietica perdeva, nelle dodici ore, ben 77 apparecchi; cifra delle più considerevoli, dato lo spazio relativamente ristretto della lotta.

Né alcun esito favorevole hanno potuto ottenere altri contrattacchi tentati dai bolscevichi nella regione di Voronez ed in quella di Rscw; contro la testa di ponte di Voronez, la quale, com'è noto, continua ad assolvere l'importante funzione di

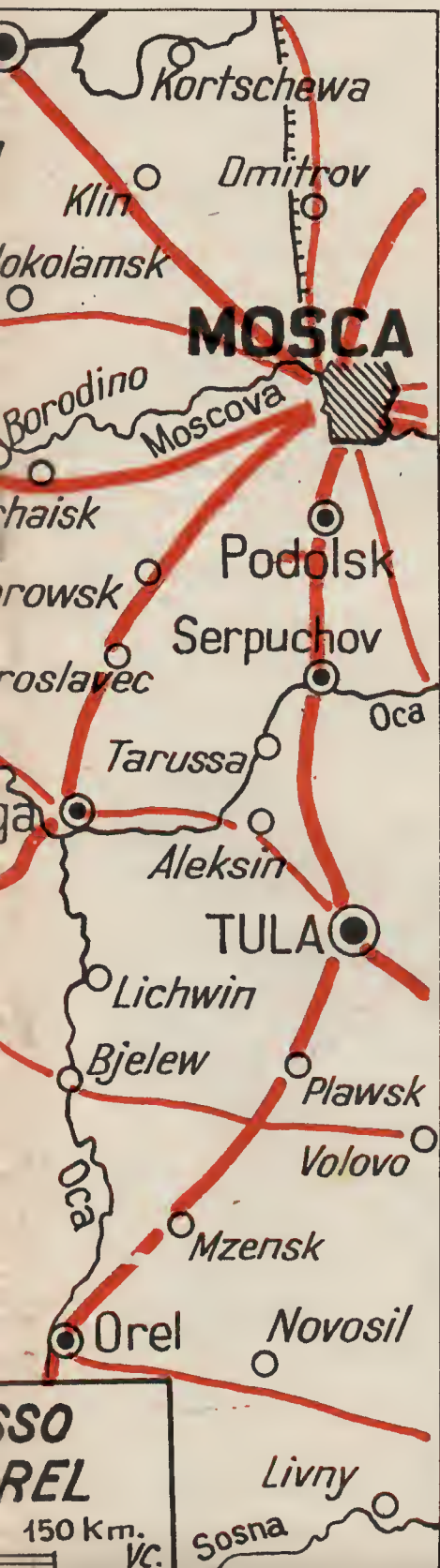
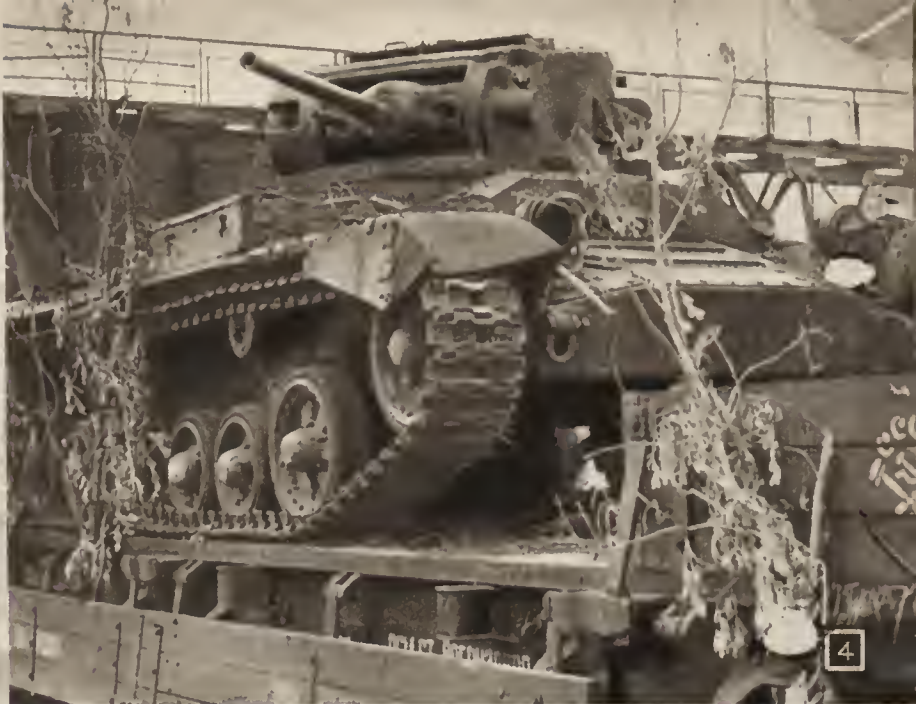
cardine del grande schieramento offensivo, che si stende fino al Caucaso ed al Mar Nero, i Sovietici hanno lanciato numerose e nutrite ondate d'assalto, ma esse si sono infrante contro la salda difesa germanica. Al fallimento dell'azione avversaria ha pure contribuito, e validamente, l'aviazione italiana.

Viene messa, intanto, in sempre maggiore rilievo, l'azione delle truppe italiane nella difesa di quell'ansa del Don, contro la quale il nemico ha diretto i suoi maggiori e più ostinati tentativi di alleggerimento; com'era del resto, da attendersi, sia perché il settore tenuto dalle nostre truppe costituiva, fin dall'inizio della lunga battaglia per Stalingrado, la base del grande saliente germanico verso il Volga, sia perché il nostro schieramento intercettava, in certo modo, le direttrici di ogni possibile contromanovra avversaria.

Più volte, quindi, il nemico aveva tentato tra gli ultimi giorni di agosto ed i primi giorni di settembre di forzare il fiume ma sempre con il medesimo insuccesso.

L'ultimo e più vigoroso attacco fu tentato, nei giorni 11 e 12 settembre, ai due estremi dell'ansa di Vere Mamon, ma grazie al saldo, tenacissimo contegno dei fanti delle divisioni «Ravenna» e «Cosseria» e del raggruppamento CC. NN. «23 Marzo» anche questo tentativo nemico si risolse in un pieno fallimento, pur con un notevole dispendio di energie e di mezzi. Dopo tre ore di lotta, durante le quali le unità nemiche non risparmiarono sforzo né mezzo almeno per rinscivare nell'intento — si poté, perfino, rilevare che appositi reparti rossi sparavano alle spalle degli scaglioni più avanzati, per sospingerli, ad ogni costo, avanti — le ondate nemiche cedevano di fronte al valore delle nostre fanterie; ove si era manifestata qualche lieve infiltrazione rossa, il perfetto, dinamico dispositivo della difesa entrava rapidamente in azione, riuscendo ad incapsulare e ad accerchiare gli elementi avversari.

Quest'azione di Vere Mamon può essere, dunque, considerata come una specie di severo, definitivo collando di un sistema difensivo ormai per-



fetto, la cui realizzazione sopra un fronte di grande ampiezza ed in presenza del nemico corona degualmente l'azione già esplicata dall'Armata italiana, la quale in poco più di sessanta giorni si è ramata, ha attaccato sul Donez, ha battuto ed inseguito il nemico dal Donez al Don ed ha quindi preso e tenuto il suo posto onorevolissimo per la battaglia di Stalingrado.

Nel settore caucasico, continua con molta violenza la lotta sul Terek. I Tedeschi, com'è noto, hanno raggiunto già da alcuni giorni la sponda meridionale di quel corso d'acqua, e tentano ora di passarlo anche in altri punti e di accrescere il numero delle teste di ponte. Sulle posizioni, per contro, ch'essi occupano a sud del fiume, i sovietici oppongono tuttora una vivissima resistenza, ma nella giornata del 18 formazioni corazzate germaniche, appoggiate dall'aviazione, hanno potuto avvolgere due battaglioni nemici, togliere loro tutte le artiglierie (oltre una quarantina di cannoni), e venire così in possesso di talune importanti posizioni. Conseguenza di

ciò è stata la conquista della città di Terek.

Anche nel settore occidentale, a sud di Novorossijsk, si seguita a combattere aspramente, ma i Tedeschi vanno sempre guadagnando altro terreno.

Nella zona montana, infine, non ostante la loro superiorità numerica e la perfetta conoscenza del terreno, le truppe sovietiche non riescono ad impedire che le magnifiche formazioni da montagna germaniche, sfidando le già sensibili difficoltà stagionali, vadano estendendo la loro occupazione delle vette e dei passi caucasici.

AMEDEO TOSTI

1) Sosta di fanti dopo i duri combattimenti per la conquista di una città sovietica (R. D. V.) — 2) Oltre il Kuban verso il Caucaso: alpini camellati attraversano un campo di granoturco (R. D. V.) — 3) Canoa d'assalto germanica che si affrettano ad intervenire per fronteggiare la pressione nemica sulla fanteria (R. D. V.) — 4) Carri armati sovietici catturati sui treni nel corso delle recenti operazioni (R. G. Luce) — A Rscw: artiglieri in attesa di ricominciare l'azione contro i mezzi corazzati sovietici (R. D. V.).



AL LARGO DI TOBRUK



Mentre le due navi che trasportavano, fra l'altro, truppe, carburante, materiale bellico vario, stavano avvicinandosi alla costa di Tobruk, le batterie costiere iniziarono il fuoco. Alle 5,30 una granata immobilizzò i congegni di timoneria del *Sikh*. Come lo *Zulù* si avvicinò al *Sikh* per portargli aiuto, fu anche esso duramente colpito. Alle 6,30 la situazione peggiorò ancora ed alcuni bombardieri nemici si avvicinarono sulle navi lanciando bombe. Per alcune ore l'azione dell'Asse non diede tregua agli inglesi. Una gigantesca colonna di fumo sul mare fu l'ultimo segno di vita del *Sikh*. Nel pomeriggio di quella drammatica giornata (il 14) lo *Zulù* venne nuovamente colpito più volte ed una grossa bomba caduta in coperta fece piegare la nave da un lato. La maggior parte di coloro che erano a bordo furono salvati da un'altra nave. Lo *Zulù* poco dopo scomparve fra le onde.

...

Mentre queste azioni si svolgevano in mare, veniva segnalato che alcune colonne di veloci camionette e

di autoblinde britanniche provenienti dalla zona desertica dirigevano verso il retroterra cirenaico e precisamente verso alcune nostre basi aeree, all'evidente scopo di immobilizzarle nel momento in cui il loro funzionamento poteva ostacolare la riuscita delle operazioni di sbarco.

Messe tempestivamente in sull'avviso, per quasi dieci ore le nostre squadriglie d'assalto si dettero alla ricerca, al martellamento e mitragliamento delle colonne di camionette, di cui fecero una vera strage, prima che esse potessero raggiungere i loro obiettivi. Dalla immensità del territorio desertico, dal quale i mezzi celeri nemici potevano provenire, per tutta la giornata del 14 e per quella del 15 proseguì l'opera d'esplorazione aerea e quella di inseguimento delle colonne scoperte che, avvertite per radio del fallimento dell'impresa principale, cercavano scampo nella fuga, attraverso la lunghissima rotta inutilmente percorsa da oriente verso occidente.

Nell'Uadi Gamba, nel sud bengasi-



imbarcazioni veloci; alcune di queste furono affondate, mentre altre vennero abbondantemente mitragliate.

Aerei tedeschi, partiti da una base mediterranea, attaccavano intanto un'altra aliquota della flotta nemica; due bombe centravano in pieno un cc. It. e su un altro si sviluppava un violento incendio. Poco dopo un incrociatore, centrato da nove bombe, affondava; la stessa sorte toccava ad un altro incrociatore leggero e ad un Mas carico di truppe, che affondava a nord di Marsa Matruh.

Così l'invitato speciale della *Reuter*, John R. Nixon, imbarcato sul cc. It. *Zulù*, racconta le vicende dell'affondamento della sua nave e dell'altro caccia *Sikh*.

Dell'infelice tentativo di Tobruk è detto in altro articolo di questo numero. Limitando le nostre osservazioni all'aspetto aereo della vicenda, ricorderemo che l'avversario per lunghe ore della notte sul 14 tempestò le nostre posizioni terrestri, navali e le basi aeree, martellando queste ultime con accanimento inconsueto allo scopo di paralizzarle, in maniera che nessun apprezzabile contribu-

to le forze aeree ivi dislocate potessero apportare nella fase più delicata della lotta, che era quella della costituzione e dell'allargamento delle teste di ponte di sbarco. Lo scopo non venne raggiunto; non solo le basi aeree prese di mira non furono paralizzate, ma proprio da esse ai primi albori si elevarono caccia bombardieri in numero assai rilevante che, portatisi ad oriente di Tobruk iniziavano un micidiale bombardamento in piechiata sulla formazione navale nemica, centrando, fra l'altro, un cc. It. che, dopo paurosi sbandamenti, si appoppava frangendosi, nonché varie motosiluranti che venivano incendiate ed affondate. Sopravvenuti alcuni bombardieri germanici, altre unità venivano colpite.

Frattanto il nemico, che aveva riportato gravissimi danni dalla precisa reazione delle batterie costiere, riuscì ad affondare altri 3 cc. It. e che dalla micidiale reazione delle truppe era stato costretto a subire enormi perdite in uomini e mezzi, batteva in ritirata, inseguito sempre dalle formazioni aeree italiane e tedesche, le quali seguitarono a martellare le navi e le numerose



aggiunsero aerei dell'aviazione saba-
riana, sicchè ben pochi di essi fu-
rono in grado di proseguire nella
rotta di ritorno verso le loro basi.

L'importanza dei risultati conse-
gniti dalle nostre forze aeree trova
conferma in quanto hanno dichiara-
to «due carristi britannici feriti,
e fatti prigionieri. Essi hanno rife-
rito che le incursioni aeree italiane
del giorno 15 sulla zona di Uadi B.
ebbero conseguenze disastrose; i
nostri assaltatori piombarono sul
nemico a bassissima quota ed im-
provvisamente, colpendo in pieno
varie camionette cariche d'esplosi-
vo; la violenza degli scoppi fu tale,
che molte altre camionette, non di-
rettamente colpite, furono messe
fuori uso dalle scheggie, sicchè la
totalità dei mezzi che si trovavano
concentrati nella località andò pra-
ticamente distrutta. Altissima la
percentuale dei morti e dei feriti.

Principale protagonista delle no-
stre azioni aeree contro unità della
flotta nemica fu il 13. Gruppo d'As-
salto, comandato dal Maggiore pilo-
ta Lorenzo Viale.

...

Al largo di Tobruk intanto, men-
tre il grosso del naviglio dirigeva
verso Alessandria, sempre inseguito
dagli aerei, la nostra Marina si pro-
digava instancabilmente e con suo
grande rischio, data la presenza di
sommersibili nella zona, per salvare
le centinaia di naufraghi inglesi in
lotta con le onde, a seguito dell'af-
fondamento delle loro navi.

Era questa la degna risposta al
criminale gesto perpetrato qualche
giorno prima contro le navi ospeda-
li « Aquileia » ed « Arno »; quest'ul-
tima, com'è noto, venne colata a pic-
co di notte, nonostante naviga-
sse, a norma delle convenzioni in-
ternazionali, con i fari di via alee-
si, con i ponti illuminati, con due
proiettori accesi in direzione della
bandiera nazionale, con un vistoso
pavese di lampadine elettriche aven-
te al centro un grande stemma del-
la Croce Rossa, composto esso pure
di lampadine elettriche bianche e
rosse.

Se con tutti quei segnali lumino-
si, teoricamente immunizzanti, il pi-
lota inglese decise di lanciare il suo
siluro contro l'inermi nave ospeda-
le, lo fece nella sicurezza dell'immu-
nità garantitagli da direttive preci-
se del suo Comando, non potendo
egli illudersi su alcuna giustifica-
zione per accreditare un equivoco in-
volontario, dati i particolari di na-
vigazione sopra riferiti.

Nessuna giustificazione possono
quindi invocare gli inglesi e gli
atti da essi compiuti sono una con-
ferma di quanto già si sapeva in-
torno ai loro metodi inumani di
guerra, avvolti sempre nel velo di un
puritanismo che non è altro che un
aspetto della loro insincerità.

VINCENZO LIOY

1) Osservazione aerea da bordo di una
nostra unità — 2) Sparano i maggiori
calibri della "Littorio" — 3) Nella
confine di tiro di una nave da guerra.
4) Fanti germanici nei trinceramenti a
nord di Orel (R. D. V.) — 5) Raggiunta
la grande ansa del Don, i mitraglieri
tedeschi puntano le armi verso la spon-
da opposta (R. D. V.) — 6) Si rastrella
un villaggio per snidare i franchi tira-
tori sovietici (R. D. V.) — 7) Si raccol-
gono le mine aprendo la via ai mezzi
colpiti (R. D. V.) — 8) La fanteria ger-
manica avanza presso Raschew — 9) Co-
lonne di rifornimento verso le posizioni
avanzate (R. D. V.) — 10) Reparto di
assalto in azione nel Caucaso (R. D. V.)



4



5



6



7



8



9



10



A TOBRUK

fisionomia contraddittoria giacché associa linee strategiche veramente grandiose a una realizzazione tattica assai modesta. L'entità delle forze messe in ginoco lascia infatti intendere chiaramente che lo sbarco notturno dovesse essere fine a se stesso e che, rinunciando a priori a una occupazione stabile, gli inglesi si proponessero essenzialmente di passare come una grande ondata devastatrice sopra la piazza e sopra il porto di Tobrukh, per poi ritirarsi incolumi e indisturbati per la via del mare dopo avere distrutto tutte le opere della difesa, tutti i depositi, tutte le navi mercantili e da guerra presenti nel porto. Ma anche per la attuazione di questo programma, molto meno vasto, però ancora abbastanza ambizioso ed ottimistico, ha fatto difetto da parte britannica una valutazione sufficientemente approssimata delle forze occorrenti e corrispondentemente della efficienza della difesa; inoltre negli inglesi è mancato quello slancio, quello spirito combattivo, quella aggressività della quale hanno dato invece una superba prova i difensori. A questo si deve se gli inglesi non sono riusciti a sfruttare il vantaggio grandissimo della sorpresa, che pure erano riusciti a realizzare.

I dettagli del loro piano si possono riassumere in uno sbarco simultaneo ai due lati della piazza marittima, cioè rispettivamente nella piccola rada di Umm-esc-Seianse circa 2 km. a levante dell'imboccatura del

porto di Tobrukh, e a Marsa el Andu, 6 km. a ponente della città. Dai luoghi di sbarco le colonne britanniche dovevano marciare concentricamente verso il nucleo principale degli apprestamenti e delle opere di Tobrukh per attuarne la distruzione: i guastatori dovevano irradiarsi e compiere la loro missione; le autoblindate dovevano fare irruzione nelle vicinanze, attaccando e incendiando aerei, autocarri e quanto altro avessero potuto incontrare. Al tempo stesso appropriati mezzi navali dovevano forzare l'ingresso del porto e irrompere nello specchio d'acqua interno e per sorprendervi e distruggervi tutte le navi e tutti i natanti esistenti.

Una lunga, insistente azione di bombardamento aereo doveva preparare la via all'attacco navale, compiendo le prime devastazioni e polarizzando l'attenzione dei difensori, che così sarebbe rimasta distratta dalla vigilanza costiera.

Questo, nelle sue linee essenziali, il progetto britannico. Nella realtà dei fatti è avvenuto il tutto e per tutto esattamente il contrario di quanto gli inglesi avevano sperato.

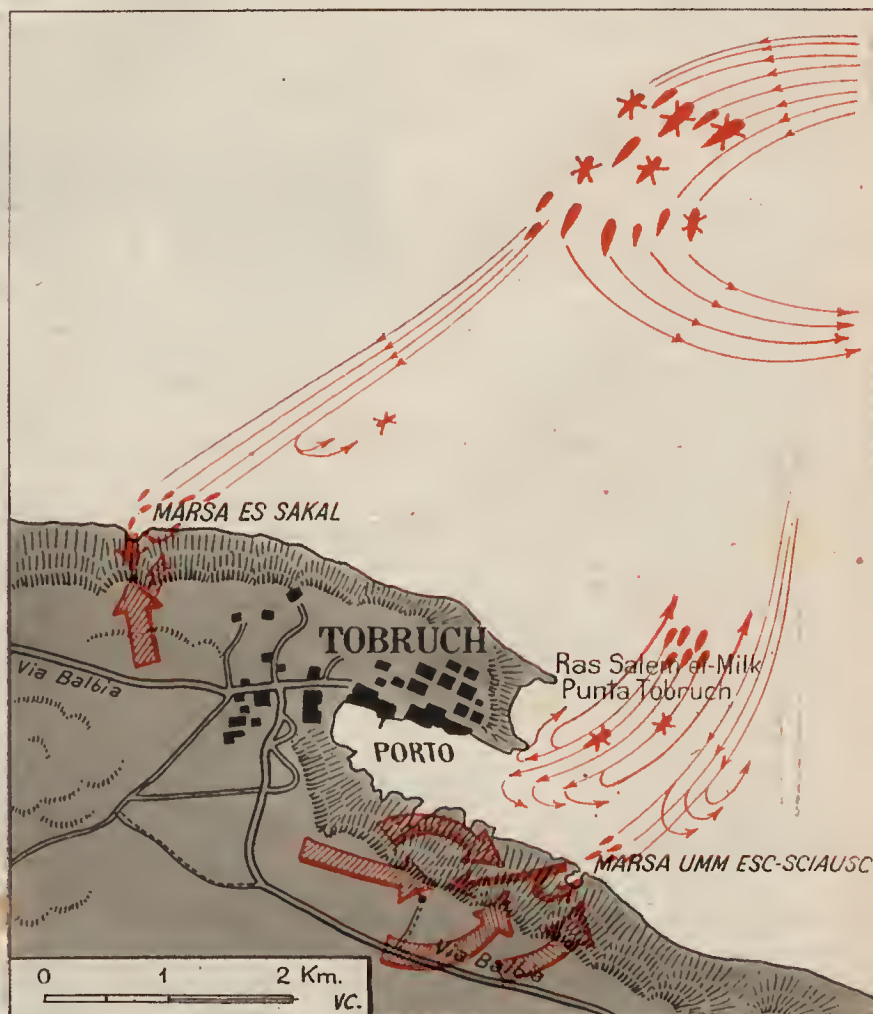
L'attacco aereo, quantunque si sia protratto ininterrottamente dalle prime ore di oscurità fino al momento dell'attacco dal mare, non ha conseguito alcun risultato diretto e concreto e probabilmente ha acuita e tenuta desta l'attenzione del presidio e della difesa, se pure l'ha indirizzata in altra direzione da quella

A breve distanza di tempo dal tentativo di sbarco sulle coste francesi della Manica, gli anglo-sassoni hanno compiuto un analogo tentativo nel settore mediterraneo e precisamente contro Tobrukh. A differenza di quanto avveniva sulla frontiera atlantica, la distanza che gli inglesi dovevano superare per raggiungere Tobrukh era molto rilevante. Dieppe si trova a 58 miglia da Beachy Head, che è il punto più prossimo della prospiciente costa britannica; Tobrukh dista ben 300 miglia dalla base di Alessandria, che rappresenta ormai il porto più avanzato dal quale possa prendere le mosse una puntata offensiva inglese. Questo elemento geografico basta a spiegare e caratterizzare la diversa natura e le differenti modalità delle due imprese. Premesso infatti che l'una e l'altra, come del resto qualunque azione di sbarco, richiedono per quanto possibile la realizzazione della sorpresa e quindi la esecuzione in ore notturne non soltanto dello sbarco vero e proprio ma anche del precedente trasporto marittimo, appare evidente che nel caso di Dieppe potevano concorrere alla operazione anche mezzi lenti, come normali piroscafi pescherecci, usuali imbarcazioni, mentre nel caso della piazzaforte africana era indispensabile compiere in brevissimo tempo un percorso assai lungo e quindi gli inglesi dovevano necessariamente ed esclusivamente ricorrere a unità velocissime, come incrociatori, cacciatorpediniere, motoscafi. Il trasporto di reparti da sbarco

a bordo di navi da guerra che realizzano la sorpresa navigando ad alta velocità non costituisce né una novità né una invenzione britannica; è ben noto per esempio che la Germania deve la conquista della Norvegia alla audace e precisa applicazione di questo criterio e di questo metodo. Da parte britannica si può dire che la concezione teorica sia stata indovinata e la esecuzione della navigazione notturna sia stata corretta e adatta allo scopo. Difatti gli inglesi sono riusciti a realizzare la sorpresa ed è d'altra parte innegabile che, se fossero altresì riusciti ad occupare la piazzaforte, a costituirvi una testa di ponte, a interrompere le nostre linee di rifornimento in corrispondenza di questa importantissima base, a farvi affluire sollecitamente grandi forze, avrebbero potuto conseguire in modo veramente fulmineo un grandioso successo, minacciando alle spalle e mettendo in crisi l'intero schieramento dell'esercito dell'Asse in Egitto. Ma per fare tutto ciò sarebbero state necessarie ben altra preparazione, ben altra imponenza di mezzi e ben altra fermezza e abilità nella attuazione.

Non pare del resto che i progetti dei britannici fossero così vasti e le intenzioni tanto ambiziose, dato che la impresa ha assunto proporzioni relativamente modeste e che non risulta che mezzi più imponenti fossero stati ammassati e tenuti pronti a seguire le avanguardie a breve scadenza.

L'operazione acquista perciò una



E A GIBILTERRA

da cui doveva poi profilarsi l'attacco principale.

Delle due singole operazioni di sbarco, quella di ponente è fallita completamente. Se l'intera impresa non convincesse del contrario e se anche lo sbarco di levante non fosse in breve miseramente naufragato si sarebbe indotti a credere che quella di Marsa el-Auda fosse soltanto una finta destinata ad attrarre su di sé la principale massa mobile della difesa e a ingannare il comando italiano. Ma anche la simultaneità dei due sbarchi prova il contrario.

A Umm-ese-Sciause gli inglesi riescono a mettere piede a terra, ma dapprima il Battaglione S. Marco, poi altri reparti della R. Marina, del presidio e della guarnigione germanica, hanno assalito con estremo vigore le truppe britanniche e dopo poche ore le hanno in parte rigettate a mare e in parte distrutte e catturate, ristabilendo completamente la situazione.

Nel frattempo i tentativi contro il porto conducevano ad un completo insuccesso: le siluranti e le motosiluranti italiane aprivano un fuoco energico e preciso contro gli attaccanti che erano respinti con gravi perdite senza essere riusciti a superare le ostruzioni e a infliggere il benché minimo danno al naviglio militare e mercantile presente nell'ancoraggio.

Ultimo elemento della complessa azione è il duello delle artiglierie

fra la difesa costiera e le navi da guerra britanniche nel quale i difensori prevalgono nettamente colpendo e mettendo in fiamme due cacciatorpediniere nemici che successivamente affondano. Nella fase finale si ha poi l'inseguimento delle unità nemiche superstiti, in rotta verso levante, da parte dell'aviazione dell'Asse che infligge nuovi e duri colpi al nemico. Un grosso motoscafo britannico, rimasto incagliato presso la costa, viene catturato con 170 uomini a bordo. Fra le varie centinaia di prigionieri, in buona parte raccolti in mare, figurano molti ufficiali e marinai britannici dei cacciatorpediniere *Zulu* e *Sikh*, modernissimi supercaccia della classe *Tribal* composta di unità da 1870 tonnellate con armamento di 8 cannoni da 120 eolate di velocità di 36 nodi.

Così fra la mezzanotte sul 14 settembre e il mattino dello stesso giorno si chiudeva con un catastrofico bilancio il tentativo offensivo degli inglesi contro Tobruch. Se esso fu meno rovinoso di quello di Dieppe, lo dovette solo alle sue minori proporzioni, non alla gravità percentuale delle perdite inglesi che è risultata non meno alta sulla costa siriana di quella registrata sulla costa francese.

In evidente, stridente contrasto con l'ineconcludente tentativo britannico contro Tobruch, pagato a così caro prezzo dalla Marina inglese e dalle forze attaccanti, la cronaca della guerra marittima registra in

questi giorni un'altra vittoriosa incursione dei « Mezzi d'Assalto » nella Marina italiana dentro le basi nemiche. Con mezzi minimi, a distanza ben più forte dalle proprie basi, realizzando ugualmente la sorpresa, ma sfruttandola fino alle sue estreme conseguenze, gli animosi arditi della Marina italiana sono penetrati nella rada di Gibilterra e vi hanno espulso a pieco un piroscafo nemico, mentre altri cinque sono stati più o meno gravemente danneggiati.

Al risultato tecnico si associa poi l'alto valore spirituale di una impresa che ancora una volta porta la sfida e l'offesa dei marinai italiani dentro il covo della flotta nemica, benché all'avversario non siano certo mancati e tempo e mezzi per prendere ogni provvedimento difensivo e per rendere sempre più ardua e rischiosa la esecuzione coronata da successo di una impresa come quella nella quale la Marina italiana ha ancora una volta trionfato di tutti gli ostacoli e di tutte le difficoltà.

GIUSEPPE CAPUTI

1) Nostro sommergibile in crociera di guerra nel Mediterraneo. — 2) Sbarco di prigionieri inglesi da una nostra nave. — 3) I nostri mezzi veloci della marina. — 4) Dragamine germanici nella quotidiana opera di ripulitura del mare. — 5) Nostro sommergibile in navigazione nel Mediterraneo. — 6) Dalla torretta di un nostro sommergibile (R. D. V. - Luce)



DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3009. BOLLETTINO N. 838.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 settembre:

Sul fronte egiziano intensificati i tiri delle artiglierie.

Durante la prima decade di settembre il nemico ha perduto, su tale fronte, 170 carri armati e autoblinda.

Nostri cacciatori hanno impegnato in combattimento formazioni avversarie superiori di numero abbattendo quattro caccia; dagli aerei tedeschi altri due apparecchi sono stati abbattuti in duello aereo e tre distrutti al suolo in una incursione su di un aeroporto britannico del Delta del Nilo.

La difesa di Tobruk ha centrato e fatto precipitare in fiume un velivolo nei pressi della Piazza.

Dalle operazioni della giornata un aeroplano non ha fatto ritorno.

Nel Mediterraneo la torpediniera « Orsa », comandata dal tenente di vascello Enrico Bucci, ha affondato un altro sommergibile inglese.

Le Unità navali che hanno affondato il sommergibile nemico, citato dal bollettino n. 837, sono al comando del sottotenente di vascello Erasmo Sperduto e dal guardiamarina Eugenio Bologna.

I nostri cacciatori, che nei combattimenti segnalati nel bollettino odierno hanno abbattuto 4 velivoli avversari, erano comandati dai capitani Carlo Ruspoli e Raniero Piccolomini.

3010. BOLLETTINO N. 839.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 settembre:

Normale attività esplorativa sul fronte dell'Egitto. Due « Spitfire » sono stati abbattuti in combattimento dalla caccia tedesca; altro velivolo veniva distrutto dalle artiglierie contraeree della piazza di Tobruk.

L'aereo, di cui è stato segnalato il mancato ritorno alla base nel bollettino di ieri, risulta atterrato nelle nostre linee.

Nostre formazioni hanno compiuto azioni di bombardamento notturno sull'aeroporto di Mikaliba.

Raffiche di mitragliatrice sparate da apparecchi nemici su alcune case coloniche nei pressi di Ragusa non causavano altro danno che il ferimento d'una donna.

3011. BOLLETTINO N. 840.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 14 settembre:

Questa notte il nemico, dopo un prolungato attacco aereo condotto con forte numero di velivoli, ha tentato — col concorso di paracadutisti — di compiere sbarchi da mezzi aerei leggeri nella zona di Tobruk appoggiando l'azione con 6 unità da guerra fra incrociatori e cacciatorpediniere.

L'immediato intervento della difesa italo-tedesca ha prontamente stroncato il tentativo avversario.

Due delle navi da guerra, colpite, sono state incendiate; una di esse è successivamente affondata.

Cacciatori tedeschi hanno abbattuto in combattimento 2 aeroplani; altri 4 apparecchi venivano distrutti dalle artiglierie contraeree della piazza di Tobruk.

La nave ospedale « Arno », nella notte sul 10 settembre, è stata attaccata e affondata da un aerosilurante britannico, a 40 miglia circa da Tobruk ove si recava per imbarcare i feriti. La nave aveva le luci accese e tutti i contrassegni regolamentari fortemente illuminati. La maggior parte del personale, fra cui tutte le infermiere della Croce Rossa, ha potuto essere salvata. Le famiglie delle vittime sono state informate.

3012. BOLLETTINO N. 841.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 15 settembre:

Il tentativo di sbarco nemico presso la base di Tobruk, iniziatosi nella notte sul 14 corrente con poderoso attacco aeronavale, alle ore 9 del mattino era totalmente liquidato.

Le truppe sbarcate da mezzi marittimi ed aerei sono state completamente distrutte o catturate nel giro di cinque ore.

L'immediato intervento del battaglione « San Marco », al comando del tenente di vascello Giacomo Colotto, e di altri nostri reparti, valorosamente poi coadiuvati da elementi germanici della base di Tobruk, ha avuto ragione, dopo aspra rapida lotta, delle truppe avversarie che erano riuscite a prendere terra, ivi compresi alcuni paracadutisti.

Contro le unità navali, che appoggiavano l'operazione, le batterie costiere e contraeree della difesa italiana e germanica intervenivano con preciso fuoco affondando tre cacciatorpediniere, alcuni avvisi e numerosi mezzi da sbarco.

Sulle forze navali ripieganti verso est hanno successivamente agito formazioni aeree d'assalto e da bombardamento italiane e germaniche affondando un incrociatore, un cacciatorpediniere e varie motosiluranti, danneggiando gravemente un incrociatore leggero e altre unità minori.

Si è particolarmente distinto in queste azioni il 13. Gruppo d'assalto comandato dal maggiore pilota Renzo Vinle.

Sono rimasti nelle nostre mani 576 prigionieri, fra i quali 34 ufficiali; a parecchie centinaia ammontano i morti e i feriti; abbondante materiale bellico è stato preso.

La maggior parte dei naufraghi delle navi affondate è stata recuperata dai nostri mezzi navali prodigatisi nella difficile opera di salvataggio.

Le perdite complessivamente da noi subite sono relativamente modeste.

Contemporaneamente incursioni di mezzi blindati leggeri britannici contro campi di aviazione della zona fallivano pure per il pronto intervento dei presidi locali, che distruggevano numerosi automezzi e prendevano qualche prigioniero.

3013. BOLLETTINO N. 842.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 16 settembre:

In operazioni di rastrellamento nella zona di Tobruk sono stati presi ancora una ventina di prigionieri.

Nostri reparti aerei hanno ieri inseguito i mezzi blindati nemici che avevano partecipato alle fallite incursioni contro taluni campi d'aviazione, distruggendo o immobilizzando buon numero con ardite azioni a volo rasente.

Concentramenti di automezzi britannici sono stati pure audacemente attaccati a bassa quota da altre nostre formazioni. Non ostante la violenta reazione contraerea, quindici veicoli venivano incendiati e molti altri gravemente danneggiati. Un nostro velivolo non ha fatto ritorno alla base.

Nella giornata i cacciatori germanici in ripetuti scontri, hanno riportato brillanti successi, abbattendo ventidue apparecchi britannici.

Il bombardamento degli obiettivi di Malta è stato rinnovato. Nel cielo dell'isola l'aviazione britannica ha perduto in duelli aerei tre « Spitfire ».

3014. BOLLETTINO N. 843.

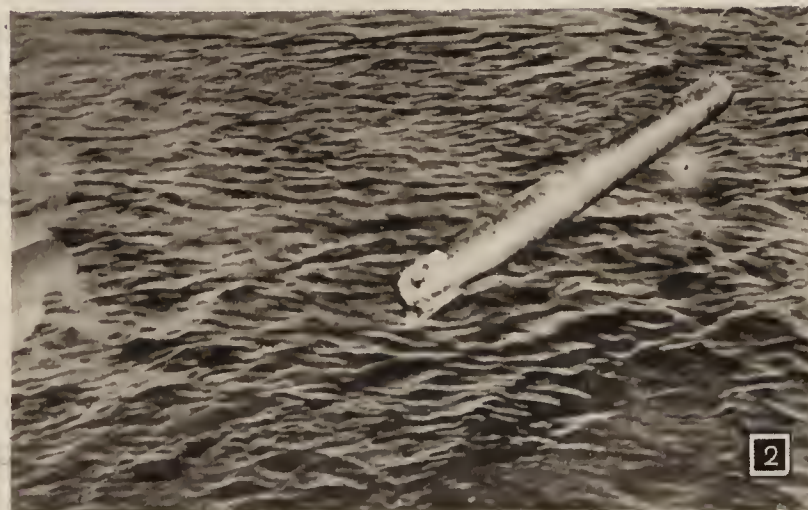
Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 settembre:

Tiri di artiglieria e attività di pattuglie sul fronte dell'Egitto. L'aviazione è intensamente intervenuta contro reparti blindati nemici, che ha attaccati in vincenti azioni di bombardamento e di mitragliamento.

Un apparecchio britannico è stato distrutto da batterie contraeree di una grande unità. Quattro risultano abbattuti da cacciatori germanici; due dai nostri.

Un nostro sommergibile non è rientrato alla sua base. Le famiglie dell'equipaggio sono state informate.

Nel tentativo di sbarco nemico lanciato sulle città di Bengasi, causando danni limitati a qualche fabbricato. Fra la popolazione si contano tre morti e alcuni feriti.



UN SILURO VERSO L'OBIETTIVO: Le fotografie dicono più delle parole: ecco successivamente rappresentate le varie fasi del lancio di un siluro dal momento del lancio a quello che soltanto una scia ne rivela il percorso. La prima immagine ci mostra il siluro che esce dal tubo di lancio; eccolo (fig. 2) che raggiunge il pelo dell'acqua; sembra sobbalzare in essa (fig. 3), ma già si spinge in avanti; lasciando (fig. 4) solo una scia sul suo percorso. Non vi è che da augurarsi che raggiunga il segno.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 12 — Situazione militare.

Nel Caucaso occupazione dell'ultimo forte costiero di Novorossisk. Aspri combattimenti a Stalingrado, a sud-est di Rjew, a nord del lago Ladoga e davanti a Pietroburgo. Attacco aereo tedesco sulla costa meridionale inglese. Scontro navale di unità leggere nella Manica. Nella Nuova Guinea avanzata nipponica verso Porto Moresby.

DOMENICA 13 — Situazione militare.

Attacchi tedeschi nel settore di Terek. A Stalingrado reparti germanici penetrano nel settore meridionale della città. Continua la lotta nella zona di Rjew, del Wolehow e del lago Ladoga.

LUNEDÌ 14 — Situazione militare.

Nel Caucaso una fortificazione nemica su un'altura occupata ad est di Novorossisk. Continuano i combattimenti sul Terek, intorno a Stalingrado, nel settore del Don, nella regione di Rjew, a sud del Lago Ladoga. Apparecchi sovietici sorvolano le regioni orientali. Attacco aereo inglese su Brema. 14 apparecchi inglesi abbattuti. Colpo di mano inglese ad est di Cherbourg. Tentativa di sbarco inglese a Tobruk. Nella Nuova Guinea ritirata australiana verso Port Moresby.

MARTEDÌ 15 — Situazione militare.

Nel Caucaso, a sud-est di Novorossisk altri fortificati conquistati. Altro terreno guadagnato dai tedeschi a Stalingrado. Attacchi rassi sul fronte centrale. Sulla Germania settentrionale incursioni

aeree inglesi; in particolare su Wilhelmshaven. Convoglio nemico ottocento di sommergibili tedeschi nell'Atlantico settentrionale, 122 mila tonnellate di naviglio mercantile, due cacciatorpediniere e una corvetta affondati.

MERCOLEDÌ 16 — Situazione militare.

Nel Caucaso numerosi attacchi nemici falliti nel settore di Terek. Nuovi progressi tedeschi nella battaglia di Stalingrado. Rinnovati tentativi sovietici a Voronez, presso Rjew, nel settore nord, a sud del lago Ladoga. In occidente incursioni inglesi sulla zona occupata. Attacco aereo tedesco di Boston. Scontro navale di unità leggere nel mare del Nord.

GIOVEDÌ 17 — Situazione militare.

Combattimenti nella regione di Terek; la lotta per la città fortificata di Sta-

lingrado prosegue senza sosta. Sul fronte del Don attacchi sovietici respinti. Tentativi del nemico contro la testa di ponte di Verenez nella zona di Rjew, nel settore di Murmansk falliti. Sulla Germania settentrionale, nella Renania e nella Westfalia attacchi aerei inglesi. 41 apparecchi inglesi abbattuti. Attacchi aerei germanici sull'Inghilterra meridionale e orientale e sulle isole Orcadi.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Tumminelli, Istituto Romano di Arti Grafiche
Roma - Città Universitaria

Novità Tumminelli

NELLA

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da

ARNALDO BOCELLI

abbiamo pubblicato:

7. CARLO LINATI:

APRILANTE

(SOSTE E CAMMINI)

Un volume di 234 pagine

L. 20



CARLO LINATI
APRILANTE. C'è, in queste nuove prose, il più genuino Linati: il Linati viaggiatore e osservatore fra alicre e nostalgico di genti, ambienti, paesi, specie della sua terra lombarda e manzoniana. Il Linati diarista, impressionista, che, come ai suoi incontri di sosta e cammino sa dare un romantico sapore di scoperta, di avventura; così dalle sue note di taccuino sa trarre figure e quadretti di una grazia leggera, vivace, cordiale. Il Linati, insomma, paesista lirico che alla sua pagina — in apparenza semplice e svagata — riesce spesso a cointerire, con sottile industria, essenzialità di moveaze e di toho.

8. MARIO PRAZ:

MACHIAVELLI

IN INGHILTERRA

(ED ALTRI SAGGI)

Un volume di 360 pagine

L. 35



MARIO PRAZ

MACHIAVELLI IN INGHILTERRA. Riscattare dalla minuta indagine filologica, dalla ricerca industriosa delle fonti letterarie, dal raffronto puntuale dei testi, alla ricostruzione estrosa di un'epoca o ambiente culturale, alla storia del gusto e del costume; conciliare il rigore del metodo con le esigenze dell'immaginativa e dello stile: tale è l'assunto, e il risultato, di ogni libro o scritto del Praz. Pertanto questi nuovi saggi, pur avendo ciascuno un suo disegno o carattere, di fatto si integrano a formare — quasi ampi capitoli di storia — una caustica trattazione della fortuna della nostra lingua e letteratura in Inghilterra, dai tempi di Chaucer ad oggi; e quello sulla « leggenda nera » di Machiavelli, che ne costituisce il centro, illumina in modo originale non solo certi importanti influssi della nostra cultura su quella inglese, ma la stessa « forma mentis » degli Inglesi nei riguardi dell'Italia e degli Italiani.

IMMINENTI:

9. BINO SANMINIATELLI

IL CAVALLO CHININO

10. MARIO TOBINO

LA GELOSIA DEL MARINAIO

CRONACHE DELLA GUERRA



È in vendita in
LIMITATO NUMERO DI COPIE IL

TERZO VOLUME

della raccolta di questa Rivista
che contiene i fascicoli dal 4 Gen-
naio al 28 Giugno 1941-XIX

Il volume rilegato in mezza tela
a rilievo viene spe-
dito franco di porto
in Italia versando
sul C C Postale N. 1/24910 o

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

I collezionisti che hanno iniziato
lardi la raccolta della Rivista
possono completarla unicamente
con questo volume, essendo

ESAURITI I FASCICOLI SEPARATI

L. 100



NELLA STESSA NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA SONO STATI GIÀ PUBBLICATI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconti) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25

